

## Franz Brentano interprete di Schelling

Nella letteratura che gravita su Brentano e sul clima culturale e filosofico dominante a Würzburg negli anni attorno alla metà del 1860, dove egli conseguì la libera docenza, uno dei *Leitmotive* più diffusi è che la locale università fosse allora ancora profondamente impregnata della filosofia schellinghiana<sup>1</sup>. Lo stesso Brentano, nel riandare indietro con la memoria, afferma di avervi tenuto nel 1866 la prima conferenza pubblica,

da una cattedra [...] che era stata quella dello stesso Schelling, e in una università dove il suo influsso fino a quando vi giunsi io era rimasto molto forte. Dopo Schelling venne Wagner. Dopo di lui Franz Hoffmann, l'editore delle opere di Franz Baader; ed egli oltre che di quest'ultimo era stato allievo diretto anche di Schelling. A questi è da aggiungere anche Mayr, il padre dell'economista, che assieme a Hoffmann insegnava filosofia. Filosofi nello spirito di Schelling mi assegnarono il tema della lezione di prova [...] Gli allievi di Schelling furono dunque i miei giudici<sup>2</sup>.

Schelling, in effetti, vi aveva insegnato dall'ottobre 1803 al maggio 1806 per cinque semestri, in anni che furono forse i «più fecondi e illustri» della sua vita, in cui egli «perveniva alla pienezza del suo pensiero»<sup>3</sup>. A Würzburg egli riuscì a riunire attorno a sé un circolo di amici ed estimatori, soprattutto scienziati, e divenne il centro animatore di una intensa attività culturale. Tuttavia, vi trovò anche «i peggiori nemici della sua vita, aizzati dal suo conterraneo e un tempo amicissimo Paulus» e, poi, dai cattolici che intendevano «colpire in lui il protestante: il vescovo di Würzburg giunse a proibire ai cattolici la frequenza alle sue lezioni»<sup>4</sup>, tanto da poter affermare che «en s'installant à Würzburg, Schelling avait dérangé un nid de guêpes»<sup>5</sup>

Tra gli avversari di Schelling vanno inseriti, a vario titolo, anche i nomi di Johann Jacob Wagner e Franz Hoffmann, che Brentano – e con lui la quasi totalità della letteratura secondaria<sup>6</sup> – considera comunque come schellinghiani, suoi giudici e nemici. La

---

<sup>1</sup> Per una panoramica critica della letteratura su Brentano, cfr. L. ALBERTAZZI, *Immanent Realism. An Introduction to Brentano*, Springer, Dordrecht 2006.

<sup>2</sup> F. BRENTANO, *Über die Zukunft der Philosophie*, Felix Meiner Verlag, Hamburg, 1968, p. 106.

<sup>3</sup> L. PAREYSON, *Schelling*, Marietti, Milano 1975, p. 43.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> X. TILLIETTE, *Schelling*, Calmann-Lévy, Paris, 1999, p. 122.

<sup>6</sup> Fa eccezione TH. FREUDENBERGER, *Die Universität Würzburg und das erste vatikanische Konzil*, Verlag Degener, Neustadt a.d. Aisch 1969, p. 136.

letteratura che verte su Brentano ha accolto in pieno questo giudizio, senza avvertire il bisogno di vedere se e quanto esso fosse giustificato. La chiarificazione di questi aspetti esige perciò una rinnovata e più accurata riflessione sulla formazione di Brentano e sugli svolgimenti della sua personalità speculativa, che coprono anche gli anni del suo insegnamento a Würzburg (1866-1873), caratterizzati da un progetto di rinnovamento del Tomismo<sup>7</sup> con una «nuova comprensione di Aristotele»<sup>8</sup>.

I principali documenti che ci permettono di identificare con chiarezza questo programma sono costituiti soprattutto da alcune lettere che egli scambia, tra il 2 giugno 1861 e il 16 febbraio 1863, con Christoph B. Schlüter e inoltre dalla corrispondenza intercorsa tra la poetessa Luise Hensel - fedele amica di Clemens Brentano e della zia di Franz, cioè Kunigunda (o Gunda) von Savigny nata Brentano - e lo stesso Schlüter e sua sorella Therese. Da questi scambi epistolari vien fuori che il giovane Brentano si reca nel semestre estivo del 1859 a Münster per farsi «introdurre più a fondo nel pensiero di *Tommaso d'Aquino*» da Clemens e si rivolge, tramite la propria madre Emilie Brentano nata Genger, che a sua volta lo raccomanda alla poetessa Luise Hensel, a Schlüter per aiuto in tal senso<sup>9</sup>. Con quest'ultimo Brentano avrà frequenti contatti personali durante tutto il periodo della sua permanenza nella città della Westfalia, dove rimarrà non un solo semestre<sup>10</sup>, come era nel suo progetto iniziale, ma perlomeno fino al 15 marzo 1861, nonostante Clemens nel frattempo cada gravemente ammalato e si rechi nel sud della Francia per riposarsi e curarsi<sup>11</sup>. Schlüter, da parte sua, intuisce appieno il valore e si ricorderà sempre con grande stima di Brentano e delle piacevoli, lunghe e fruttuose, ore trascorse con lui discorrendo soprattutto di Baader e Suarez<sup>12</sup>. Il 23 maggio 1859, scrivendo alla propria sorella Therese,

---

<sup>7</sup> *Ibidem*, p.485.

<sup>8</sup> JO. NETTESHEIM, *Christoph Bernhard Schlüter und Franz Brentano. Zwei unbekannte Briefe Brentanos*, in «Zeitschrift für Philosophische Forschung», 2, 1962, p. 285.

<sup>9</sup> *Ibid.* Schlüter (1801-1884) viene considerato un «Wegbereiter für die westfälischen Neuscholastiker Plassmann und Kleugten» (P. WALTER, *Die neuscholastische Philosophie im deutschsprachigen Raum*, in Emerich Coreth, Walter M. Neidl, Georg Pfligendorffer, hrsg. von, *Christliche Philosophie im katholischen Denken des 19. und 20. Jahrhunderts*, Bd. 2, Verlag Styria, Graz 1988, p. 132).

<sup>10</sup> JO. NETTESHEIM, *Christoph Bernhard Schlüter und Franz Brentano*, cit., p. 284 e Jo. Nettesheim, *Luise Hensel und Christoph Bernhard Schlüter. Briefe aus dem deutschen Biedermeier: 1832-1876*, Verlag Regensburg, Münster 1962, p. 197.

<sup>11</sup> Nel rivolgersi a Schlüter, in una lettera del 2 giugno 1861, Brentano scriverà: «Sie haben mir während meines Aufenthaltes in Münster so viele Güte und Freundlichkeit erwiesen, dass ich Ihnen nie genug dafür danken kann» (JO. NETTESHEIM, *Christoph Bernhard Schlüter und Franz Brentano*, cit., p. 284).

<sup>12</sup> Lettera a Luise Hensel, 21 giugno 1861, cit. in JO. NETTESHEIM, *Luise Hensel und Christoph Bernhard Schlüter*, cit., p. 232.

sposata Junkmann, ne parlerà come di un giovane garbato, dal carattere amabile, di indubbia intelligenza e grande capacità, versato in tutte le discipline dello spirito e delle scienze, che coglie il nocciolo delle discussioni senza bisogno di tanti giri di parole e col quale è molto piacevole stare insieme e discutere<sup>13</sup>. Tre mesi più tardi, e cioè il 23 agosto dello stesso anno, Schlüter metterà in risalto gli incontri regolari con Brentano, seguiti da letture di testi filosofici e discussioni<sup>14</sup>. Infine, il 17 aprile 1863, in una lettera indirizzata a Luise Hensel, dirà di aver ricevuto il libro di Franz Brentano sui molteplici significati dell'essere in Aristotele e di averlo trovato un lavoro esemplare<sup>15</sup>. Lo stesso Brentano non è da meno nel tessere elogi a Schlüter e, in particolare, a Clemens, come emerge da una lettera del 31 maggio 1859, scritta alla zia Kunigunda von Savigny.

«san Tommaso e la filosofia mi hanno ora condotto nella regione di Münster e di certo non mi hanno tratto in inganno [...] Clemens è un professore che risponde in pieno ai miei desideri [...] Questa è la mia sincera convinzione, che non è falsata da nulla, neanche dalla sua grande amicizia nei miei confronti, che supera in verità ogni mia aspettativa [...] Questo Prof. Clemens ha, come nessun altro, in corpo san Tommaso [...] Sono contento di dirti, e non sai come, di aver trovato in lui un docente che più di ogni altro che io abbia finora avuto, mi riempie di fiducia e rispetto [...] Devo davvero ringraziare Dio che mi ha condotto nella cara e cattolica Münster [...] Il Tuo riconoscente nipote Franz Brentano Christianus<sup>16</sup>.

Clemens in questa lettera trova un'immagine privilegiata ed è indicato da Brentano come il filosofo che, più di ogni altro, gli trasmette «fiducia e rispetto» ed è perciò in tutto e per tutto il «professore dei miei desideri». E Clemens, nella sua interpretazione di Aristotele, esplicitata soprattutto in un saggio - apparso anonimo, ma a lui sicuramente attribuibile -, in «Katholik» del 1858 e come scritto di fondo che inaugurava la nuova serie

---

<sup>13</sup> Ivi, p.285.

<sup>14</sup> *Ibid.*

<sup>15</sup> Ivi, p.241.

<sup>16</sup> Lettera di Franz Brentano alla zia Kunigunda von Savigny del 23 maggio 1859 (Nachlass Friedrich Carl von Savigny, Staatsbibliothek Berlin, Handschriftenabteilung).

della rivista<sup>17</sup>, aveva già indicato le linee programmatiche di una ripresa della Scolastica, suscitando un ampio dibattito nel cattolicesimo tedesco.<sup>18</sup>

Questa attività scientifica di Brentano, che si inseriva nel clima culturale e religioso che aveva uno dei suoi centri propulsori nel seminario vescovile di Mainz<sup>19</sup> - attorno al vescovo Ketteler -, intendeva opporsi, con il ritorno al pensiero della Scolastica, alla filosofia idealistica vista come espressione sia del Protestantismo liberale sia del movimento nazionalistico tedesco. In forza di queste convinzioni, in tutto il pensiero del giovane Brentano, il rapporto Aristotele - San Tommaso fa da presupposto e da sfondo, capace a suo dire di rispondere veramente alle esigenze dei tempi moderni e, anzi, di dare una soluzione ai problemi che Kant e l'Idealismo tedesco nelle sue molteplici ramificazioni non erano riusciti a fornire. Sin dai suoi primi scritti, l'intento fondamentale di Brentano è quello di dare una risposta esauriente ai critici dello Stagirita e, poi, di giustificare, da un punto di vista strettamente filosofico, il ricorso alla filosofia aristotelica e al suo più importante commentatore e discepolo medioevale, per contribuire a fondare, su basi speculative più solide di quanto avesse fatto la Scolastica deteriorata, una «scienza cattolica»<sup>20</sup>.

Innanzitutto egli cerca di «rispondere alle critiche sollevate contro la dottrina aristotelica delle categorie», senza tralasciarne «nessuna intenzionalmente e tacitamente»<sup>22</sup>. Trendelenburg aveva già cercato di contrastare la celebre accusa di Kant «secondo la quale Aristotele avrebbe raccolto la tavola delle categorie affrettatamente, non seguendo un metodo in funzione di un principio, ma in modo rapsodico».<sup>23</sup> Com'è

---

<sup>17</sup> Clemens stesso riconoscerà la paternità dell'articolo in questione nel fascicolo 39/2, 1859, p. 1409 della stessa rivista.

<sup>18</sup> Cfr., in proposito, D. MÜNCH, *Franz Brentano und die katholische Aristotele-Rezeption*, in A. Chrudzimski e W. Hümer, a c. di, *Phenomenology and Analysis. Essays on Central European Philosophy*, Ontos Verlag, Frankfurt, 2004, pp. 171ss.

<sup>19</sup> W. BECKER, *Georg von Hertling (1843-1919)*, Bd. 1, Matthias Grünewald, Mainz 1983, p. 52: «Der nach Darmstadt und nach Aschaffenburg in die Familie Christian Brentanos wirkende Kreis um Kettelers Mainzer Priesterseminar hatte den Ehrgeiz entwickelt, gegenüber der vom liberalen Protestantismus und der nationalen Bewegung beeinflussten Philosophie des Idealismus die alten Denkschulen des christlichen Mittelalters wieder zu beleben».

<sup>20</sup> D. MÜNCH, *Die Einheit von Geist und Leib. Brentanos Habilitationsschrift über die Psychologie des Aristoteles als Antwort auf Zeller*, in «Brentano Studien», 6, 1995-96, pp.125-144, p. 131.

<sup>22</sup> F. BRENTANO, *Sui molteplici significati dell'essere secondo Aristotele*, a cura di Giovanni Reale, Vita e pensiero, Milano 1995, p.193.

<sup>23</sup> G. REALE, *Saggio introduttivo*, in F. Brentano, *Sui molteplici significati dell'essere secondo Aristotele*, Vita e pensiero, Milano 1995, pp. XXXIV.

noto, il filosofo di Königsberg, nella *Critica della ragion pura*, in particolare nell'*Analitica trascendentale* e nell'ambito della trattazione dei concetti puri dell'intelletto o categorie, riconosce è vero che il suo intento è «in tutto identico» a quello di Aristotele, tuttavia prende le distanze dal filosofo greco, e di molto, negli ulteriori svolgimenti del proprio argomentare, perchè imputa alla sua tavola delle categorie (o predicamenti) di avere un carattere rapsodico - che nel lessico kantiano è un termine sinonimo di asistematicità, di assenza di connessione o unità - e, perciò, di essere rimasta «sempre difettosa»<sup>24</sup>. Questa critica, per Trendelenburg, trae con sè ulteriori e profonde conseguenze, perchè le categorie kantiane svolgono una funzione fondamentale anche nel pensiero hegeliano, benchè in esso vengano diversamente fondate e giustificate, inserite in un altro contesto «ampliato a metafisica»<sup>25</sup>. Esse sono il sostrato su cui poggia tutta la riflessione filosofica fino a Hegel<sup>26</sup>. Kant, sempre secondo Trendelenburg, «si è accostato a ragione ad Aristotele, ma senza profondo senso storico»<sup>27</sup>; da qui l'esigenza di una rinnovata ricerca delle origini e del senso delle categorie nello Stagirita, sulle quali si è molto scritto, ma sempre da un punto di vista limitato e senza prendere in considerazione le loro connessioni con gli altri aspetti del pensiero aristotelico: «si è perlopiù trascurato di spiegarle aristotelicamente a partire dallo stesso Aristotele»<sup>28</sup>. Ma quando si tratta di un aspetto come quello delle categorie o «concetti supremi e ultimi, che in quanto tali danno a tutti gli altri un ordine sicuro e un punto fermo» e «in un ben costruito sistema filosofico come quello aristotelico manifestano tutte le loro relazioni e conseguenze», non basta

---

<sup>24</sup> I. KANT, *Kritik der reinen Vernunft B*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1983, § 10: «Da er aber kein Principium hatte, so raffte er sie auf, wie sie ihm aufstiessen, und trieb deren zuerst zehn auf, die er Kategorien (Prädikamente) nannte». Kant non si discosta da queste valutazioni critiche neanche nei *Prolegomena zu einer jeden künftigen Metaphysik, die als Wissenschaft wird auftreten können* (1783), § 39: «Aristoteles hatte zehn solcher reinen Elementarbegriffe unter dem Namen der Kategorien zusammengetragen [...] allein diese Rhapsodie konnte mehr vor einen Wink vor den künftigen Nachforscher, als vor eine regelmässig ausgeführte Idee gelten, und Beifall verdienen». Nella dissertazione *De mundo sensibilis atque intelligibilis forma et principiis* (1770), § 8, Kant già aveva accennato al problema delle categorie; poi, in una famosa lettera al suo allievo Marcus Herz, del 21 febbraio 1772, aveva usato nei confronti di Aristotele espressioni simili a quelle esposte successivamente nella *Critica della ragion pura*. Infatti, nel presentare a Herz il proprio programma di lavoro, Kant aveva parlato della propria esigenza di «ricondurre tutti i concetti della ragione interamente pura ad un certo numero di categorie», imputando nel contempo allo Stagirita di averle collocate «l'una accanto all'altra meramente a caso, così come le trovò» (I. KANT, *Epistolario filosofico, 1761-1800*, ed. it. a c. di O. Meo, Il Melangolo, Genova 1990, pp. 68-69).

<sup>25</sup> A. TRENDELENBURG, *Geschichte der Kategorienlehre. II. Die Kategorienlehre in der Geschichte der Philosophie*, Berlin 1846, ora in ripr. anastatica Olms Verlag, Hildesheim 1963, p. 356.

<sup>26</sup> *Ivi.*, pp. 355-356.

<sup>27</sup> *Ivi.*, p. 270.

<sup>28</sup> *Ivi.*, p. 2.

«prenderle in considerazione nella loro nuda e cruda suddivisione»<sup>29</sup>. Per questi motivi, nonostante tutto ciò che su di esse nel corso dei secoli è stato scritto, è necessario un rinnovato studio sulle categorie aristoteliche. Tanto più che il discorso filosofico oggi ristagna sempre di più; e la dialettica, dopo Hegel, egli scrive, ci appare «soltanto come un tentativo di trasformare in verità un errore»<sup>30</sup>e, in particolare, «la produzione del metodo hegeliano si è arrestata [...] la sua fede ingenua nella propria infallibilità è finita, e con essa il coraggio di nuove creazioni. Le relazioni del puro pensiero sono state dilacerate dal dubbio. E se tutti gli aspetti ristagnano, si impantanano e ammuffiscono, la fonte limpida d'acqua corrente deve essere cercata altrove»<sup>31</sup>. Queste ragioni giustificano il ritorno allo Stagirita - che, secondo il filosofo di Eutin, non è stato ancora adeguatamente compreso nei suoi nodi teoretici fondamentali-, spinti dal bisogno di apprendere da lui e dai suoi testi e di utilizzarne i principi per la soluzione di «compiti attuali»<sup>32</sup>.

Anche per Brentano:

nessuno dei moderni sistemi si è posto a fondamento di una visione duratura, e ammesso anche il contrario, dal momento che ciò a cui mirano le teorie moderne, indagando intorno alle categorie, non ha nulla a che vedere con l'obiettivo perseguito da Aristotele, non si può comunque affermare che esse abbiano sostituito con qualcos'altro le vecchie categorie. Ci si chiede, ora, se si possa ammettere che quanto è vissuto così a lungo sia privo di capacità di vita, o se invece lo scopo *che è il vero scopo della tavola delle categorie*, sia stato con esse effettivamente raggiunto. Non ci resta che aggiungere che la nostra opinione inclina per un giudizio favorevole. Ci siamo impegnati a condurre la precedente indagine per lo più in modo da permettere che, presupposta la correttezza di altre opinioni aristoteliche, la dottrina delle categorie si sviluppasse con un tipo di necessità interna. Poichè, però, altri attenti ricercatori e amici del nostro filosofo sono a questo proposito di diversa opinione, ne deriva per noi il compito di tentare, per quanto ne saremo capaci, di superare le loro obiezioni e respingere i loro attacchi<sup>33</sup>.

Questo atteggiamento si situa in un contesto culturale caratterizzato sia per Trendelenburg sia per Brentano dalla «più miseranda decadenza della filosofia», in cui il

---

<sup>29</sup> *Ibid.*

<sup>30</sup> *Ivi*, p.XI.

<sup>31</sup> *Ivi*, p.X.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. VII.

<sup>33</sup> F. BRENTANO, *Sui molteplici significati dell'essere secondo Aristotele*, Vita e pensiero, Milano, 1995, p. 176.

filosofo di Aschaffenburg non può «trovare autore migliore del vecchio Aristotele, alla cui non sempre facile comprensione» gli è di grande aiuto Tommaso d'Aquino<sup>34</sup>. Perciò anche il testo di Brentano sulla psicologia di Aristotele vuole essere una opposizione esplicita alla interpretazione di Hegel e della scuola hegeliana<sup>35</sup>, accusata di voler disporre di Aristotele «a proprio piacimento, nel senso di fare di ogni filosofo tutto ciò che ci torna più utile» e di avere una «maniera di costruire la storia *a priori* secondo un modello precostituito»<sup>36</sup>. La discussione portata avanti da Brentano si snoda a volte con una «opposta visione», com'è il caso del creazionismo di Aristotele<sup>37</sup>, con Zeller che si muoveva per non pochi aspetti nell'orbita delle idee del filosofo di Stoccarda.<sup>38</sup>

### **Le 25 tesi di abilitazione e la Probevorlesung su Schelling (1866)**

Questo nucleo di problemi ebbe una particolare incidenza anche nella *Probevorlesung* che Brentano affrontò per il conseguimento della libera docenza in filosofia, tanto che egli la riprese quasi nella sua integralità in una conferenza che lesse nel 1889 a Vienna<sup>39</sup>.

---

<sup>34</sup> Lettera di Brentano a Kraus, del 21 marzo 1916, ora in F. BRENTANO, *Die Abkehr vom Nichtrealen*, Felix Meiner Verlag, Hamburg, 1977, p. 291. Brentano ripetutamente riconosce questo suo debito nei confronti dell'Aquinate. Ad esempio, nell'opera *Aristoteles Lehre vom Ursprung des menschlichen Geistes*, data alle stampe nel 1911 (Felix Meiner Verlag, Hamburg), a p. 1, afferma di aver inteso sin dagli inizi promuovere la comprensione della filosofia aristotelica, seguendo due direttrici: 1) attraverso la rilettura e la chiarificazione testuale delle sue dottrine più importanti; e 2) con la riscoperta di nuove *Hilfsquellen*, cioè dei commentari di San Tommaso, in cui alcuni insegnamenti di Aristotele si trovano «richtiger als bei späteren Erklärern dargestellt».

<sup>35</sup> S. BESOLI, *La formazione aristotelica del pensiero di Brentano*, in F. Brentano, *La psicologia di Aristotele*, Pitagora editrice, Bologna, 1989, p. X.

<sup>36</sup> Ivi, p. 192.

<sup>37</sup> Ibid.

<sup>38</sup> Su queste polemiche, si veda George, *Eileitung*, in F. Brentano, *Über Aristoteles*, Felix Meiner Verlag, Hamburg 1986, pp. IX-X. In merito, cfr. anche C. FABRO, *Introduzione a San Tommaso. La metafisica tomista e il pensiero moderno*, Ares, Milano, 1983, p. 21, n. 17, che afferma: «Fece epoca a suo tempo la polemica ad alto livello sul 'creazionismo' di Aristotele fra il Brentano e lo Zeller; il primo sosteneva una tesi decisamente affermativa, mentre il secondo stava non meno decisamente per la negativa [...] Prese le parti del Brentano, in difesa dell'esegesi creazionistica di Aristotele, proposta dall'Aquinate (contro gli Averroisti), al quale si riallaccia esplicitamente il Brentano, il grande Trendelenburg che anche KIERKEGAARD prese a maestro del suo realismo contro Hegel e gli hegeliani (cfr. Papirer, V A 98; VI A 155; spec. VIII<sup>1</sup> A 18 [...] Questo riconoscimento di Trendelenburg e Brentano verso l'Aquinate è senz'altro il più significativo di tutto l'Ottocento». Su Zeller, cfr. AA.VV., *Seminario su Eduard Zeller*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», 19, 1989, pp.1065-1254. Sull'interpretazione che Zeller dà di Aristotele, si veda Berti, in AA. VV., *Seminario su Eduard Zeller*, cit., p. 1242. Di recente è uscito su Zeller il volume a c. di G. Hartung, *Eduard Zeller*, Walter de Gruyter Verlag, Berlin, 2010.

<sup>39</sup> F. BRENTANO, *Über die Zukunft der Philosophie*, cit., pp. 101-132. Nelle pp.107-122 dello stesso testo viene riprodotta la *Probevorlesung* del 1866 *Über Schellings Philosophie in ihren verschiedenen Phasen, Darstellung und Kritik*, che poi Brentano utilizzò anche nella conferenza letta nel 1889, con una nuova,

Ma vediamo di individuarne le ragioni costitutive.

Il 14 luglio 1866 Brentano presentò una dissertazione su *La psicologia di Aristotele* (pubblicata, poi, nel 1867), 25 tesi in latino e tenne una lezione di prova sulla filosofia di Schelling. Il Senato accademico dell'Università di Würzburg, in data 11 luglio 1866, secondo le norme statutarie allora vigenti nell'ateneo, aveva incaricato due suoi componenti, i professori Heinrich von Bamberger (il celebre medico!) e Franz Seraph Hettinger (Aschaffenburg 1819 – Würzburg 1890)<sup>40</sup> - legato da rapporti di solida amicizia con la famiglia Brentano<sup>41</sup> - di far parte della commissione valutatrice delle prove per poter conseguire la libera docenza e di redigere un resoconto.<sup>42</sup> Il giorno 14 dello stesso mese, poi - come risulta dal resoconto firmato da Bamberger e Hettinger, redatto però dal solo Hettinger, che, per lo stile e il modo in cui tratta gli argomenti, è da considerare il solo ed effettivo estensore materiale del testo - si ebbe la discussione pubblica delle 25 tesi presentate da Brentano e la lezione di prova. Vi presero parte, oltre al pubblico, i membri e il decano della facoltà di filosofia, i due docenti incaricati dal Senato accademico. Dopo la lettura del *curriculum vitae* di Brentano da parte dell'allora decano della facoltà e alcune parole introduttive di Franz Hoffmann (Aschaffenburg 1804-Würzburg 1881), l'inizio

---

breve, introduzione e una diversa conclusione. Nel testo pubblicato in *Über die Zukunft der Philosophie* sono indicate tipograficamente (con l'uso di diversi caratteri a stampa) le parti riprese da Brentano nel 1889 e le pagine del testo del 1866 lasciate cadere, perché ormai superate: Brentano aveva nel frattempo lasciato la Chiesa cattolica.

<sup>40</sup> Heinrich von Bamberger (1822-1888) nel 1854 venne nominato professore di patologia terapeutica a Würzburg, che lasciò nel 1872 per andare a Vienna.

<sup>41</sup> Su Hettinger, cfr. E. BISER, *Franz Seraph Hettinger (Aschaffenburg 1819 – Würzburg 1890)*, in H. Fries, G. Schweiger, hrsg. von, *Katholische Theologen Deutschlands im 19. Jahrhundert*, Bd. 2, Kösel Verlag, München, 1975, pp. 409-441; poi K. GANZER, *Die Theologische Fakultät der Universität Würzburg um theologischen und kirchenpolitischen Spannungsfeld der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts*, in P. Baumgart (Hrsg.), *Vierhundert Jahre Universität Würzburg. Eine Festschrift*, Verlag Degener, Neustadt an der Aisch, 1982, pp. 329-354. Hettinger nacque ad Aschaffenburg e, dopo il dottorato in teologia a Roma, svolse attività come cappellano ad Alzenau (1845-1847), dove ebbe modo di conoscere e frequentare la famiglia Brentano che si era appena stabilita a Wasserlos nei pressi di Alzenau. Per questo motivo, la sorella maggiore di Franz Brentano, e cioè «Ludovika war am 25. Juli 1857 in Aschaffenburg durch den mit ihrer Familie befreundeten Professor Hettinger mit dem Engländer Sir Peter Le Page Renouf...getraut worden» (Th. Freudenberger, *Die Universität Würzburg und das erste vatikanische Konzil*, cit., p. 138). Nel periodo in cui Brentano consegue la libera docenza, Hettinger è «längst eine der einflussreichsten Gestalten der Würzburger Theologischen Fakultät» (K. GANZER, *op. cit.*, p. 412), tanto che nel 1862-63 e, poi, nel 1867-68 venne eletto rettore dell'Università. Hettinger considerava l'idealismo tedesco con crescente sospetto e avversione; e di conseguenza ebbero molto influsso sul suo pensiero autori neoscolastici come Kleutgen, Perrone, Patrizi e soprattutto Passaglia (E. BISER, *op. cit.*, p. 411). Durante la discussione delle tesi di Brentano per la libera docenza criticò due delle tesi presentate, ma senza con ciò che egli «seine prinzipielle Zustimmung zu Brentanos Auffassung rividiert hätte» (*ivi*, p. 412).

<sup>42</sup> Per tutti questi aspetti, si veda TH. FREUDENBERGER, *op. cit.*, pp. 135-137.



formale della discussione venne affidata a quest'ultimo, discepolo ed editore delle opere di Baader assieme all'amico Ch. B. Schlüter che aveva accolto Brentano per primo a Münster e manifestato grande stima nei suoi confronti.<sup>43</sup>

Hoffmann nella procedura seguita da Brentano per conseguire la libera docenza «non fece nessuna difficoltà»<sup>44</sup>, perchè, come dirà nel 1870 prendendo posizione contro la richiesta di Brentano di diventare ordinario, «sarebbe stato ingiusto, iniquo, escluderlo dal conseguimento della libera docenza e togliergli la possibilità di guadagnarsi un profilo in filosofia». Per queste ragioni lo sostenne, nel 1866, «nel modo più amichevole possibile»<sup>45</sup>. Hoffmann giudicò, infatti, il lavoro di abilitazione su *La psicologia di Aristotele*, come uno scritto che «tra tutti i lavori presentati nell'arco di un cinquantennio nella nostra facoltà di Filosofia occupa il primo posto»<sup>46</sup>, per poi passare a discutere le tesi 4, 5 e 8. Ulrichs scelse la tesi 24 e Hettinger la 2 e la 3. Brentano sfruttò 1 e 1/2 di tempo per un dibattito scientifico che gli dette spazio e modo di mettere in evidenza «l'acutezza del suo ingegno, la chiarezza e la precisione dei suoi concetti, la facilità nel riassumere le idee altrui, la sicurezza del suo argomentare, il genuino carattere scientifico del suo metodo, così come anche, e non da meno, la capacità di render conto della versatilità del suo sapere sul terreno della filosofia e delle scienze esatte. In lui, alla forza della convinzione, si uniscono modi che conquistano: alla dignità dell'uomo di scienza si associa una gradevole riservatezza. Calma, chiarezza, precisione dei concetti e profondità li dobbiamo considerare come il carattere proprio delle sue argomentazioni. Nella sua lezione di prova egli ha esposto e criticato il processo evolutivo di Schelling. Per Brentano, è stato un compito fin troppo facile dominare una materia così ricca e difficile nello spazio ristretto di una breve lezione e presentare al pubblico in un tutto armonizzato, organicamente strutturato, lo sviluppo spirituale del grande filosofo tedesco. Egli lo ha

---

<sup>43</sup> Ch. B. Schlüter fu, assieme a Hoffmann, Julius Hamberger e altri, uno dei curatori delle opere di Baader. Per lui Baader e Günther «gingen ihm auf als 'die grossen Lichter in der christlichen Wissenschaft'»; poi, «in die Jahre seiner Habilitation schon fällt die persönliche Freundschaft mit Baader [...] und 1833 [...] Baader hatte damals einen Kreis von Anhängern in Münster, die sich wiederum um Schlüter sammelten und von da weitere Kreise zogen» (JO. NETTESHEIM, *Luise Hensel und Christoph B. Schlüter*, op. cit., pp.16-17). Per un lavoro d'insieme su Hoffmann si veda J. HAEFNER, *Leben und Schaffen des Würzburger Philosophen Franz Karl Hoffmann (1804-1881)*, Bonner Universitäts-Buchdruckerei, Bonn 1941.

<sup>44</sup> TH. FREUDENBERGER, op. cit., p.187.

<sup>45</sup> Ivi, pp. 460-461.

<sup>46</sup> Ivi, p. 136. Comunemente, invece, si è convinti che sia stato l'allora decano della Facoltà di filosofia, ossia Osann, a dare questo giudizio.

svolto con perizia e con successo. Nel fissare e cogliere i principali periodi della filosofia di Schelling, li ha caratterizzati con pochi, decisi tratti, ne ha mostrato i punti di collegamento e dimostrato le loro connessioni intime, ha dato prova di studi approfonditi e di dimestichezza nella conoscenza della filosofia più recente.

Dalla chiarezza e dalla trasparenza della sua trattazione critica, sotto ogni punto di vista equilibrata, dalla esposizione vigorosa, libera da ogni frivolo giro di parole e proprio per questo avvincente, chiara e bella nella sua semplicità, abbiamo tratto la convinzione che la facoltà di filosofia avrà nel Dr. Brentano un docente produttivo e stimolante [...]»<sup>47</sup>.

Il 16 luglio 1866 il decano della facoltà di filosofia, G.W. Osann, in un resoconto inviato al Senato accademico della stessa università, in cui presentava le conclusioni a cui erano giunti i membri della facoltà in una riunione dedicata alla *venia docendi* di Franz Brentano, concludeva dicendo: «[...] ieri è stata accolta la procedura di abilitazione del Dr. Franz Brentano.- Essa è iniziata alle 10 ed è terminata alle 12 ¼. Delle tesi presentate vennero fatte oggetto di discussione le tesi 3, 4, 5 e 24 [...]».

Dopo questa discussione, il Dr. Brentano ha tenuto una conferenza su di un tema preannunciato 3 giorni prima: “Über die Hauptentwicklungstufen der Philosophie Schellings und der wissenschaftliche Wert der letzten Phase ihrer Gestaltung”. Concluso quest’ultimo atto accademico, i membri della facoltà hanno tenuto una riunione e nella stessa hanno dichiarato che le prestazioni del Dr. Brentano nell’atto accademico appena concluso sono da ritenere pienamente soddisfacenti»<sup>48</sup>.

Ma qual è l’importanza delle tesi e della lezione tenuta da Brentano su Schelling nel 1866? Su di esse non si è scritto quasi nulla, tranne qualche cenno e qualche timida nota redatta da Oskar Kraus<sup>49</sup>, che tra l’altro sbaglia nel riportare il titolo della conferenza di Brentano; e, poi, ci sono delle accurate, sia pure scarse e sintetiche, informazioni nell’opera di Th. Freudenberger<sup>50</sup>, che fa riferimento a documenti riguardanti la carriera

---

<sup>47</sup> Il testo, tuttora inedito e datato 5 Juli 1866, ci è pervenuto come *Gesamterbericht der Senatskommission*, firmata da Bamberger e Hettinger, a proposito della procedura per la libera docenza seguita da Franz Brentano e del suo esito (Act des Rectorats und Senats der königl. Universität Würzburg. Betreff. Dr. Phil. Franz Brentano, Archiv des Rektorats u. Senats der Universitäts Würzburg, Nr. 389).

<sup>48</sup> TH. FREUDENBERGER, *op. cit.*, p. 135, nota 3.

<sup>49</sup> Cfr. F. BRENTANO, *Über die Zukunft der Philosophie*, *cit.*, p.107, dove Oskar Kraus, editore del testo di Brentano, riporta come titolo della *Probevorlesung Über Schellings Philosophie in ihren verschiedenen Phasen. Darstellung und Kritik*.

<sup>50</sup> TH. FREUDENBERGER, *op. cit.*, pp.135-140.

di Brentano sepolti nell'archivio dell'Università di Würzburg<sup>51</sup>. Una loro accurata analisi fornisce non poche sorprese e informazioni finora quasi del tutto trascurate da altri studiosi. L'importanza di questi testi, in particolare, è decisiva per poter intendere in tutta la loro portata gli orientamenti giovanili di Brentano, che si approfondiscono soprattutto nella disamina che egli fa di Schelling e nella discussione e precisazione delle sue famose 25 tesi.

### **Il contesto della Probevorlesung**

In questo contesto, si inserisce il tema della lezione di prova<sup>52</sup>. Si trattava, come ricorda lo stesso Brentano, della «prima conferenza pubblica in assoluto» della sua vita e su di un argomento che gli era stato assegnato dalla commissione esaminatrice 3 giorni prima della lezione<sup>53</sup>. Con questo testo, che verrà, ad eccezione dei due paragrafi conclusivi, ripreso in una conferenza tenuta il 17 dicembre 1889 a Vienna, il giovane Brentano fa i conti con la filosofia di Schelling<sup>54</sup> «». Ma come? «»«»La chiarificazione di questo interrogativo esige di avere un quadro sufficientemente chiaro delle intenzioni di Brentano attorno al 1866. Brentano, nella premessa alla conferenza del 1889 tenuta a Vienna, in cui riprende in gran parte il testo del 1866, dice di aver tenuto la sua prima conferenza pubblica in una Università in cui la presenza delle idee di Schelling era molto forte e di esser stato costretto a «procedere con raddoppiata cautela perché i miei giudici erano nello stesso tempo il partito che mi era nemico; ed essi mi conoscevano come nemico, perché entrai in lizza a viso scoperto, giacchè tra le 25 tesi che allora proposi alla pubblica discussione, vi era una, che essi presero subito a bersaglio, che diceva: *Vera philosophiae methodus nulla alia nisi scientia naturalis est*»<sup>56</sup>.

La versione dei fatti qui fornita diverge non poco dalla documentazione presente nell'archivio dell'Università di Würzburg e soprattutto la presentazione che egli fornisce

---

<sup>51</sup> *Ibid.*

<sup>52</sup> *Habilitation als Privatdozent der Philosophie Dr. F. Brentano betreff., Würzburg, 15 Juli 1866, Acten des Rectorats und Senats der königl. Universität Würzburg, Nr.389; cfr., in merito, anche TH. FREUDENBERGER, op. cit., pp.135-136.*

<sup>53</sup> F. BRENTANO, *Über die Zukunft der Philosophie, cit.*, p.106.

<sup>54</sup> *Ivi*, p.105.

<sup>56</sup> *Ivi*, p.106.

di Hoffmann non risponde al vero. Ad esempio, Brentano parla di Hoffmann come di un allievo diretto di Schelling e un continuatore della sua filosofia. Ora, Hoffmann, è vero, si era occupato ampiamente di Schelling, ma quasi sempre ed esclusivamente in rapporto a Baader; e venne considerato «solo come allievo di Baader»<sup>57</sup>. Aveva seguito anche le lezioni di Schelling a München, dove voleva conseguire i vari gradi accademici. Infatti, nell'anno 1829-30, tra gli annunci della Facoltà di Filosofia, il 31 luglio compare la notizia che :«il sig. Hoffmann da Aschaffenburg intende conseguire il dottorato e ha consegnato una dissertazione sulla grazia divina e la libertà umana»<sup>58</sup>. Tuttavia, la tesi venne valutata molto negativamente da Schelling che scrisse contro un durissimo giudizio dettagliato e concluse dicendo che in essa non c'era nessuna «traccia di talento personale e in particolare di capacità di istituire dei collegamenti filosofici e di svilupparli [...] solo un vuoto periodare, incomprensibile e non compreso»<sup>59</sup>. Una tale critica non rimase senza conseguenze anche sul piano accademico e, infatti, portò al rigetto della tesi da parte della facoltà di filosofia di München. Schelling stesso, in prima persona, propose e ottenne che il lavoro venisse respinto. Nel 1831, Hoffmann, dopo che nel frattempo era riuscito ad addottorarsi con una nuova tesi sulla dialettica di Platone, inoltrò al Ministero degli interni la domanda di una borsa di studio per un soggiorno di ricerca a Berlino o a Bonn, che gli venne respinta. Il 31 dicembre dello stesso anno, infine, avanzò la stessa richiesta al senato accademico dell'Università di Würzburg, che a sua volta chiese il parere della Facoltà di filosofia. Schelling, venuto a conoscenza dell'iniziativa di Hoffmann, intervenne di nuovo per far respingere la richiesta, che non venne soddisfatta, e usò parole ancor più risolte di quelle espresse in precedenza; parlò, infatti, del :«sig. Dr. Fr. Hoffmann, che con la sua prima dissertazione consegnata alla Facoltà aveva mostrato di essere un fanatico e con le sue tesi ancora allegate ha dimostrato che gli manca del tutto una solida formazione classica»<sup>60</sup>. In ultimo, il 21 ottobre 1832, Hoffmann, nonostante tutti questi incidenti di percorso e queste valutazioni negative, ebbe il coraggio di chiedere di poter conseguire presso l'università di Monaco la libera docenza. La facoltà, il mese successivo, rifiutò all'unanimità la richiesta. Il rettorato dell'Università e lo stesso ministro degli interni,

---

<sup>57</sup> J. HAEFNER, *op. cit.*, p.21.

<sup>58</sup> *Ibid.*

<sup>59</sup> *Ivi*, p.22.

<sup>60</sup> *Ivi*, pp.27-28.

competente anche per le cose di cultura, chiesero un giudizio motivato di questo rifiuto; e Schelling, «si impose forte del suo potere intatto che egli aveva nella Monaco del re Ludwig I. Il 6 aprile 1833 dal ministero degli interni giunse la risposta negativa»<sup>61</sup>. La posizione di Schelling era chiara: «non voleva in nessun caso dare spazio a Hoffmann all'interno della facoltà di filosofia di Monaco»<sup>62</sup>. Questa bocciatura si inseriva nell'ambito della «guérilla larvée que Schelling et les collègues protestants livrent au parti catholique ultramontain rassemblé autour de l'*Eos*, et dont les chefs de file étaient Görres, Baader, Ringseis, Döllinger».<sup>63</sup>

Per via di questa avversione, Hoffmann non riuscì mai ad occupare una cattedra di filosofia a Monaco; e ottenne, nel 1834, per intervento sul re del ministro Principe di Wallerstein, solo un posto come docente di filosofia nel Lyzeum di Amberg e, nel 1835, venne trasferito a Würzburg, al posto di Johann Jakob Wagner – considerato da Brentano impropriamente solo come seguace di Schelling - che andava in pensione<sup>64</sup>, per insegnarvi filosofia teoretica e pratica e dove rimase fino alla fine della sua carriera.

Hoffmann, negli anni successivi, prenderà sempre posizione contro Schelling e a favore di Baader<sup>65</sup>. Il pensiero di Schelling venne da lui ripetutamente criticato: come contraddittorio, privo di un effettivo metodo e di un vero sistema<sup>66</sup> e combattuto come una concezione del mondo pervasa dal panteismo<sup>67</sup>. Tanto che, in una lettera indirizzata a Ch. B. Schlüter, il 13 aprile 1943, Hoffmann così si espresse: «da Schelling non c'è da aspettarsi alcun sistema di filosofia; egli non solo non supererà Hegel, ma non riuscirà neanche ad eguagliare i pregi del suo metodo. Le sue lezioni, con tutta la genialità dell'uomo, sono un mare di contraddizioni tra le più strane, e in esse non c'è nulla di positivo e di razionale»<sup>68</sup>. Già alla luce di questo confronto, risulta evidente che le affermazioni di Brentano su Hoffmann schellinghiano e discepolo di Schelling sono

---

<sup>61</sup> *Ivi*, p.31.

<sup>62</sup> *Ivi*, p.30.

<sup>63</sup> X. TILLIETTE, *op. cit.*, p.284.

<sup>64</sup> J. HAEFNER, *op. cit.*, p. 31, nota 3: «Wagner schloss sich zunächst an die Naturphilosophie Schellings eng und mit Begeisterung an, indem er dessen Gedanken nur in mehr mathematischer weise auszuführen suchte. Durch die theologischen und neuplatonischen Elemente, die später in Schellings Philosophie hervortraten, wurde er ihm ganz entfremdet, sodass er ihn sogar aufs heftigste angriff».

<sup>65</sup> *Ivi*, p.78.

<sup>66</sup> *Ivi*, pp. 87 e 99.

<sup>67</sup> *Ivi*, p.102.

<sup>68</sup> *Ivi*, p.87.

fuorvianti ed è necessario chiarire meglio il suo rapporto con Hoffmann.<sup>69</sup> La lezione di prova del 1866 può essere qui di aiuto. Gioverà, innanzitutto, collazionare alcuni passi centrali di questo testo con alcune delle opere più significative di Hoffmann.

### **Il testo della *Probevorlesung***

La *Probevorlesung* di Brentano prende in esame ed espone i principali aspetti della filosofia di Schelling nelle sue varie fasi e la prospettiva con cui egli guarda la sua riflessione è sin dall'inizio oltremodo critica: le contesta, infatti, coerenza e unità. La filosofia di Schelling, egli dice, è composta di parti che non si integrano tra di loro per formare un vero e proprio sistema organico, cioè è il frutto di «una serie di fasi» che nel corso dello sviluppo della riflessione di Schelling si diramano in una diversità di affermazioni «contraddittorie» [...] e questo persino negli aspetti centrali del sistema». Schelling non ha mai ammesso questa verità e si è sempre illuso che la filosofia della sua tarda maturità non fosse altro che una prosecuzione della filosofia dell'identità e non, come invece i suoi critici più acuti hanno ben visto, un profondo mutamento di prospettiva.<sup>70</sup> A partire dagli anni 1804-1809, Schelling si è accostato sempre di più al Cristianesimo, credendo di poter trovare una consonanza tra il suo panteismo delle origini e la costruzione di un teismo frutto della sua ultima speculazione, senza riuscire nel suo intento. In particolare, ha subito l'influsso di Baader e questo ha determinato la trasformazione del suo pensiero in senso teistico. Prima egli era «tutto impigliato nelle maglie del panteismo. Partito dal panteismo soggettivo di Fichte aveva fatto rotta a vele spiegate sul più significativo rappresentante del panteismo, Spinoza»<sup>71</sup>. Ora, tuttavia, nonostante l'assunzione nel suo sistema di nuovi elementi,

il sistema dell'identità nei suoi lineamenti di fondo non viene messo in questione, come lo ha mostrato in maniera irrefutabile specialmente il signor Professor Franz Hoffmann, nella prefazione alla seconda edizione dei *Kleinen Schriften* di Franz von Baader, con numerose pezze d'appoggio prese da tutti gli scritti fino ad

---

<sup>69</sup> L'opinione che Hoffmann fosse uno schellinghiano gode di ampia diffusione. Tanto che persino una autrice come Gilson 1955, p. 57 parla di «Hoffmann et Maier», che «représentent alors la philosophie» di Schelling a Würzburg e, poi, del fatto che Brentano sostenne le proprie tesi «devant un jury composé presque uniquement des élèves de Schelling, il engage résolument la lutte» (ivi, p.57).

<sup>70</sup> F. BRENTANO, *Die Zukunft der Philosophie*, cit., p.107.

<sup>71</sup> Ivi, p.114.

allora apparsi di Schelling. Anche in tempi più recenti lo stesso autore, negli articoli sulla dottrina di Dio di Schelling, pubblicati in *Athenäum*, ha messo in chiaro la stessa cosa<sup>72</sup>.

Qui Brentano segue apertamente l'interpretazione di Hoffmann, per il quale proprio l'influsso di Baader fa sì che in Schelling ci sia una rottura col suo precedente panteismo. Tutto ciò non significa, comunque, che egli si sia del tutto liberato dai suoi errori precedenti, ma soltanto che la «tendenza del suo sistema ora è perlomeno diventata teistica», tanto che egli parla sempre di più di personalità di Dio - cosa che prima aveva negato nel modo più perentorio -; poi, smette di identificare il finito col male e giunge ad un sistema in cui mette in questione molte delle convinzioni precedenti, che, anche se ancora avvolto in tratti panteistici, possiamo definire nei suoi lineamenti fondamentali come teista. La convergenza tra i due autori è piena e la si rileva persino nello stesso uso terminologico. Per Brentano, infatti, Schelling cerca di identificare panteismo e teismo, che sono posizioni tra di loro contrapposte, e poi parla di processualità in Dio e nel mondo, ma «il processo in Dio e il processo nella genesi del mondo sono intrecciati l'un con l'altro, e perciò non è possibile trovare in Schelling una pura dottrina della creazione. Gli errori della filosofia della natura del periodo giovanile di Schelling continuano dunque ad agire fin nella tarda maturità, anche se perdono qualche tratto urtante e mantiene fino all'ultimo e fin troppo la sua verità unarguta osservazione di Franz von Baader che la filosofia di Schelling è come un'avvenente penitente che si sofferma sui precedenti passi falsi con un ricordo troppo dolce»<sup>73</sup>.

Anche qui, una volta di più, per quanto riguarda l'interpretazione di questo punto nodale della filosofia di Schelling, Brentano si colloca sulla scia di Hoffmann. Infatti, Hoffmann afferma che ci sono state «svolte e mutamenti» nella filosofia di Schelling e «nel modo più palese in contraddizione tra di loro»<sup>74</sup>; poi scrive che Schelling «credette erroneamente [...] che il nuovo punto di vista non escludesse in maniera perentoria il precedente, ma dovesse soltanto integrarsi in esso [...] pensò così di mettere insieme le posizioni naturalistiche e quelle panteistiche; le fece così confluire nel teismo che aveva abbracciato e pensò di collegarle tra di loro e porle sullo stesso piano senza contraddire il principio

---

<sup>72</sup> *Ivi*, p.115.

<sup>73</sup> *Ivi*, p.120.

<sup>74</sup> F. HOFFMANN, *op. cit.*, p.145.

teistico: così corrippe il suo teismo con rappresentazioni panteistiche e il suo panteismo (secondo il suo giudizio considerato come tentativo di costruire un sistema coerente), con elementi teistici. In tal modo; in ogni caso, è innegabile che il teismo diventò dominante, perlomeno come tendenza, nello spirito di Schelling al di sopra dei resti delle rappresentazioni e degli errori panteistici<sup>75</sup>». Per questo motivo, continua Hoffmann, Schelling «sovrastato del tutto da Spinoza, anche dove egli lo voleva superare, cadde del tutto a vele spiegate tra le braccia del panteismo»<sup>76</sup>. Soltanto con lo scritto *Ricerche sulla libertà umana* Schelling sperimentò «la svolta decisiva»<sup>77</sup>, che, come è «stato dimostrato [...] in maniera irrefutabile», fu dovuta a «forti influssi di Baader su Schelling»<sup>78</sup>.

I termini del discorso e le espressioni utilizzate da Hoffmann vengono ripresi di pari passo da Brentano, che rinvia, tra l'altro, proprio al saggio di Hoffmann per spiegare il proprio modo di intendere il passaggio di Schelling dal panteismo iniziale al teismo, il suo restare impigliato ancora nelle maglie del panteismo. Per Hoffmann, infatti, «Schelling si elevò solo a metà e a dire il vero solo tramite mescolamenti, nelle sue Ricerche filosofiche sulla essenza della libertà umana e la concezione del mondo ad essa legata, sul punto di vista panteistico»<sup>79</sup>. Vi è stata quindi «una svolta nel pensiero di Schelling»<sup>80</sup>, che tuttavia ha dato vita soltanto ad una «insolita commistione tra ciò che è cristiano e ciò che è pagano, tra ciò che è testico e ciò che è panteistico», tanto che il signor Lebre citando von Baader può affermare che «la nouvelle philosophie de M. Schelling était une belle pénitente, qui se souvenait encore avec trop de douceur de sa faute passée»<sup>81</sup>. Quest'ultima affermazione viene letteralmente fatta propria e riproposta integralmente, sia pure in traduzione tedesca, da Brentano nella sua lezione di prova per caratterizzare gli esiti a cui perviene il secondo Schelling. Appare chiaro, allora, che gli esempi e tutta la critica di Brentano a Schelling, il modo in cui egli ne individua e descrive le varie fasi del pensiero e la svolta del 1809, sono in fondo riconducibili alle ricerche e agli studi di Hoffmann sulle varie fasi del pensiero di Schelling e del suo rapporto con Franz von Baader. L'analisi

---

<sup>75</sup> Ivi, p. 146.

<sup>76</sup> Ivi, p.109

<sup>77</sup> Ivi, p.111.

<sup>78</sup> Ivi, p.134.

<sup>79</sup> Ivi, p.126.

<sup>80</sup> Ivi, p.139.

<sup>81</sup> Ivi, p.140.



e il confronto testuale, che abbiamo fin qui svolto, ci consente ora di poter affermare che Brentano, nel caso della valutazione della filosofia di Schelling, e su punti non proprio marginali, manifesta una profonda e dichiarata convergenza con alcune tesi di Hoffmann. Questo consenso costituisce lo sfondo e il presupposto da tener presente per intendere il momento iniziale di tutta l'opera di Brentano nei suoi punti fondamentali e acquisire una concreta consapevolezza critica dei suoi principali aspetti e problemi. Infatti, nella sua *Probevorlesung* del 1866, in piena coerenza con gli altri scritti dello stesso periodo, Brentano fa i conti con Schelling: prende in esame i momenti centrali della sua speculazione, colpisce sul terreno speculativo il suo pensiero come contraddittorio, persino nelle sue idee di fondo, e lo accusa di essere rimasto a metà strada, nonostante le buone intenzioni, tra panteismo e teismo, di aver cambiato ripetutamente metodo filosofico. E, proprio nel 1866, cioè nel contesto della *Probevorlesung* su Schelling e delle 25 tesi per il conseguimento della libera docenza, ci troviamo di fronte per la prima volta nella produzione di Franz Brentano alla formulazione e alla esplicitazione della famosa quarta tesi di abilitazione, che rientra insieme alle altre prime tre tra quelle che affrontano le questioni metodologiche e suona: *Vera philosophiae methodus nulla alia nisi scientiae naturalis est*. Essa rinvia come a termine di riferimento negativo alle costruzioni aprioristiche, che prescindono da qualsivoglia discorso scientifico e si riducono ad essere, come nel caso esemplare di Schelling, posizioni in cui domina una «assoluta assenza di metodo»<sup>82</sup> e dove tutto viene «costruito a priori» o, meglio, tutto «viene affastellato insieme»<sup>83</sup>, lasciando alla sua «vivace fantasia il più ampio spazio»<sup>84</sup>. Tale tesi, poi, *ex positivo* conteneva *in nuce* il suo intero programma. E' da tener presente, infatti, che essa venne elaborata e redatta insieme al libro sulla psicologia di Aristotele (1867) e, quindi, va valutata assieme ad esso, ossia esprime le medesime valutazioni critiche che Brentano esprimeva nei confronti di Kant e dell'idealismo postkantiano. Ad essa, poi, egli si rifarà costantemente in tutto l'arco della sua vita e le attribuirà non poca parte del suo successo. Ad esempio, nel 1893, facendo esplicito riferimento proprio alla 4 tesi, nel parlare dell'utilità di applicare ai problemi delle cosiddette scienze dello spirito il metodo delle scienze naturali, citerà in proposito uno dei suoi primi allievi degli anni di Würzburg e

---

<sup>82</sup> F. Brentano, *Die Zukunft der Philosophie*, cit., p.108.

<sup>83</sup> *Ivi*, pp.108-109.

<sup>84</sup> *Ivi*, p.108.

dirà: « mi scrive il Professor Stumpf, “alla fine delle lezioni del semestre invernale sulla storia della filosofia, ho ricordato che è passato un quarto di secolo da quando lei nella sua abilitazione per la libera docenza ha esposto la tesi: ‘ il vero metodo della filosofia è quello delle scienze naturali’, e come essa da allora in poi si è sempre di più affermata”. “Questa tesi ” ha aggiunto “ e tutto ciò che ad essa era legato è stato il motivo per cui Marty ed io ci legammo con entusiasmo alla sua bandiera». <sup>85</sup>

Tuttavia, questo momento essenziale della formazione di Brentano non è stato ancora sufficientemente chiarito. Eppure, qui, è in questione «il postulato di una filosofia scientifica», che Brentano a partire perlomeno dal 1866 difenderà sempre e rappresenta *l'impetus* che «ha determinato tutta la [sua] vita filosofica». <sup>86</sup> In genere nella letteratura che gravita su di lui si fa soprattutto riferimento ai ricordi di Carl Stumpf. Quest'ultimo parla, infatti, del fatto che proprio nel semestre invernale del 1866, cioè nell'anno del suo conseguimento della libera docenza, Brentano tenne un corso sulla storia della filosofia, a cui premise «una lunga introduzione sul concetto e il metodo della filosofia» e, contestualmente, espose la dottrina delle quattro fasi della storia della filosofia, che gli «era nata per la prima volta, dopo che ebbe a lungo riflettuto su di essa, come egli stesso mi disse tempo dopo, durante la convalescenza da una grave malattia (Pasqua 1860), quando ormai aveva quasi perso la fiducia nella filosofia. Tutto questo aveva a che fare con i sistemi della filosofia speculativa che avevano avanzato tali e tante pretese e per un certo tempo erano state generalmente ammirate, ma poi erano state completamente rigettate. Allora gli venne in mente, come un'idea illuminante e una via d'uscita, l'analogia che esiste tra i suoi tre periodi principali nel corso dello sviluppo della filosofia ». <sup>87</sup>

### **La inedita “Geschichte der Philosophie” (1866-1867)<sup>88</sup>**

---

<sup>85</sup> *Ivi*, p. 30.

<sup>86</sup> J. M. Werle, *Franz Brentano und die Zukunft der Philosophie*, Rodopi, Amsterdam/Atlanta, 1989, pp.1-2.

<sup>87</sup> J. Werle, *op. cit.*, p.61; poi C. Stumpf, *Erinnerungen an Franz Brentano*, in O. Kraus, a c. di, *Franz Brentano*, C.H.Beck Verlag, München, 1919, pp. 89-103.

<sup>88</sup> Su questa *Geschichte der Philosophie* si è concentrato il lavoro di P. Tomasi, *Una nuova lettura dell'Aristotele di Franz Brentano alla luce di alcuni inediti*, UniService, Trento, 2009, ma senza prendere in considerazione i numerosi aspetti legati alla *Probevorlesung* di Franz Brentano.

Questi ricordi di Stumpf sono stati quasi salmodiati e la sua testimonianza è stata presa a termine di assiduo e costante riferimento dagli studiosi che si sono cimentati con i problemi che qui ci interessano<sup>89</sup>. Ad essa si è, poi, soliti aggiungere alcune affermazioni prese a prestito da altri scritti di Brentano, successivi al suo primo corso accademico tenuto a Würzburg e, infine, per spiegare in che modo egli giustificava le attese che nutriva nella rinascita della filosofia, si utilizza la più che discutibile edizione della storia della filosofia greca data alle stampe postuma da F. Meyer-Hillebrandt<sup>90</sup>. Di recente, però, dall'autore di queste pagine, dopo lunghe ricerche, è stata ritrovata a Graz, una copia manoscritta, autorizzata dallo stesso Brentano, del suo primo corso universitario di cui parla Stumpf.<sup>91</sup> Si tratta di un «manoscritto di 950 pagine [...] espressamente attribuito a Franz Brentano e datato Wintersemester 1866/67. Questo volume include una completa storia della filosofia da Talete a Schopenhauer e dedica 230 pagine ad Aristotle». <sup>92</sup> In esso, la trattazione della questione del metodo da applicare in filosofia va di pari passo con l'esame della filosofia di Schelling, nell'intento di verificare e mettere in risalto i «metodi, che per il progresso della scienza sono eccezionalmente interessanti»<sup>93</sup>, per giungere ad una rifondazione del sapere oggettivo, dopo aver individuato le cause della decadenza della filosofia, la sua frammentazione in molte scuole e indirizzi in contrapposizione tra di loro.

---

<sup>89</sup> Cfr. P. Tomasi, *op. cit.*, p. 11: «La prima biografia del filosofo, corredata da due *Erinnerungen an Franz Brentano* ad opera dei suoi discepoli più famosi, Carl Stumpf e Edmund Husserl, fu quella di Oskar Kraus, il più importante tra i discepoli dell'ultimo periodo della sua vita, e questa è rimasta fondamentale per molti decenni, tanto da essere ripresa, in traduzione inglese insieme alle due memorie di Stumpf e Husserl, da Linda L. McAlister nel suo volume collettaneo *The Philosophy of Brentano*». Il testo della McAlister è, infatti, del 1976.

<sup>90</sup> Per i problemi che presentano le edizioni dei testi di Brentano curate e pubblicate dalla F. Meyer-Hillebrandt, cfr. P. Tomasi, *op. cit.*, pp. 99-108.

<sup>91</sup> In merito, cfr. G. Grandi, *Entdeckung eine Geschichte der Philosophie von Franz Brentano. Anmerkungen und Perspektiven*, in «Nachrichten. Forschungsstelle und Dokumentationszentrum für Österreichische Philosophie», 9, 1999, pp. 92-97, in part. p. 92: «Bereits im Jahre 1997 entdeckte Antonio Russo, Professor für Philosophie der Geschichte in Trieste, im Grazer Dominikanerkloster ein Buch von Franz Brentano, das mit "Geschichte der Philosophie" betitelt ist. Es handelt sich um eine 951 Seiten lange Handschrift in Current, die die Geschichte der Philosophie, von der antiken Philosophen bis zu Herbart und Trendelenburg, zum Inhalt hat [...] Eine Anmerkung auf der ersten Seite verweist auf den Inhalt jener Vorlesung, die Brentano im Wintersemester 1866/67 in Würzburg hielt».

<sup>92</sup> P. Tomasi, *The unpublished "History of Philosophy" (1866-1867) by Franz Brentano*, in «Axiomathes», 17, 2007, p. 99.

<sup>93</sup> F. Brentano, *Geschichte der Philosophie*, Würzburg, 1866/67, p. 29.

La prospettiva che Brentano espose per la prima volta in pubblico nel 1866, e che poi mantenne ferma per tutta la sua vita<sup>94</sup>, fù che, per rispondere alle critiche rivolte alla filosofia nel suo tentativo di elevarsi al rango di scienza e superare il suo stato di indigenza, occorre individuare e mettere in evidenza dei criteri per interpretare le vicende della storia del pensiero. Si tratta, in particolare, della dottrina dei tre periodi, che Brentano presentò ai propri studenti agli inizi della sua attività accademica a Würzburg<sup>95</sup>.

Per Brentano, ci sono delle somiglianze tra la storia della filosofia e quella delle altre scienze. Tuttavia, vi sono anche delle differenze, perché mentre nella storia delle scienze vi è un progresso continuo e una crescita indefinita di sapere,

La storia della filosofia ha, in un certo senso, delle somiglianze con quella delle altre scienze, ma per altri aspetti si distingue da essa [...] La differenza tra la storia della filosofia e quella delle altre scienze è la seguente: nell'ultima troviamo quasi senza eccezioni un costante progresso verso mete che non si raggiungono mai [...] Diverso è il caso della storia della filosofia: qui ci sono periodi di evidente decadenza in cui i risultati raggiunti vengono persi, tutti i concetti buttati in aria e della ricca fioritura resta solo il nome della scienza [...] Come nella storia delle belle arti, che mostra nei periodi di fioritura uomini che si trovano al vertice, ma anche nei periodi di decadenza uomini non senza talento che emergono e indirizzano tutto lo sviluppo, così anche nella storia della filosofia ci sono filosofi della decadenza che fanno epoca.<sup>96</sup>

L'analisi delle vicende della storia della filosofia, quindi, ci conduce a poter dire che in esse occorre prendere in esame e analizzare non soltanto i filosofi che si inseriscono nella linea del progresso, ma anche quelli che per un certo periodo di tempo hanno interrotto il progresso, epperò hanno fatto epoca e appartengono al periodo di decadenza<sup>97</sup>. Attraverso la loro analisi è possibile individuare in maniera esemplare le direzioni tensionali e le leggi che regolano il corso delle vicende storico-filosofiche. Questo aspetto verrà, poi, ripreso anche nel confronto che Brentano istituirà tra la propria prospettiva e la comtiana legge dei tre stadi. In un saggio del 1869<sup>98</sup>, infatti, egli parla del modello comtiano come di una teoria riduttiva e unilaterale, perché prende in considerazione

---

<sup>94</sup> Cfr. in merito la lettera di Franz Brentano, datata 8 ottobre 1912, riportata nell'articolo di B. Petronievics, *Kritische Bemerkungen zu Brentanos Schrift "Die vier Phasen der Philosophie"*, in "Philosophia", 3, 1938, pp. 179-187.

<sup>95</sup> Cfr. la testimonianza in merito di C. Stumpf, *op. cit.*, pp. 89-90.

<sup>96</sup> F. Brentano, *Geschichte der Philosophie* (inedito), Würzburg, 1866/67, pp.1-2.

<sup>97</sup> Sull'importanza di questo teorema della decadenza in Brentano, si veda J. Werle, *op. cit.*, pp.71-95. Brentano espose, in maniera molto sintetica, queste stesse idee anche in un capitolo intitolato *Geschichte der kirchlichen Wissenschaften*, nell'opera a cura di Möhler 1867, Bd. II, pp.526-584 e Bd. III, pp.103-104.

<sup>98</sup> Cit. in J. Werle, *op. cit.*, p. 81.

soltanto la linea di sviluppo che porta verso il progresso e non, invece, quella che conduce alla decadenza e che, quindi, ne interrompe temporaneamente il percorso<sup>99</sup>. Ma questa è una grave lacuna da colmare, perché soltanto a colui che prende in considerazione il fatto storico della decadenza «verranno subito meno i dubbi, che altrimenti la storia della filosofia come viene di solito presentata dovrebbe necessariamente suscitare».<sup>100</sup> Nelle vicende della storia della filosofia, il fenomeno della decadenza si ripete costantemente e di gran lunga più che nelle altre scienze e perciò esso «mostra una legge storica costante»<sup>101</sup>. La storia, infatti, è:

«un susseguirsi di eventi secondo leggi. C'è a dire il vero molta casualità nella storia ed essa non si lascia costruire a priori, ma nel suo insieme essa è percorsa da un qualcosa di necessario, da leggi, da un costante legame di causa ed effetto [...] Seguire questo svolgimento secondo leggi è qualcosa di eccezionalmente interessante per noi»<sup>102</sup>.

### **Importanza della filosofia di Schelling**

La conoscenza di queste leggi ci consente di individuare il corretto metodo che è stato applicato sin dagli albori della filosofia europea e che è da applicare tuttora; e, poi, ci permette anche di dire che ci si trova agli inizi di una rinascita della filosofia. Inoltre, il modo in cui si presenta, all'occhio vigile dello studioso, lo svolgimento storico di eventi secondo leggi, con il loro rapporto di causa ed effetto, ci indica le vie che «necessariamente dobbiamo evitare; la storia mostra quale fu l'occasione per l'errore (falso metodo, non quello del puro interesse scientifico) e così diventa più difficile incamminarci sulla via della decadenza»<sup>103</sup>.

Tutto questo porta alla conclusione che il vero metodo da applicare in filosofia «è quello delle scienze naturali [...] Si fa strada il riconoscimento che occorre guadagnare il sapere non con ricerche geniali, ma dedurre una tesi dopo l'altra sulla base dell'esperienza come nelle altre scienze»<sup>104</sup>. Dopo l'apice raggiunto con Locke e Leibniz, nel terzo periodo (dal 16 secolo, iniziatore Bacone), c'è stato di nuovo, così come nell'antichità e nel Medioevo, un periodo di decadenza: la filosofia trascendentale di Kant, nonostante l'enorme influsso,

---

<sup>99</sup> *Ibid.*

<sup>100</sup> *Ibid.*

<sup>101</sup> *Ibid.*

<sup>102</sup> F. Brentano, *Geschichte der Philosophie* (inedito), Würzburg, 1866/67, p. 29.

<sup>103</sup> *Ivi*, p. 35.

<sup>104</sup> *Ivi*, p. 80.

si è rivelata una «scienza solo apparentemente», tanto che egli «si trova con un piede sul terreno del misticismo del periodo successivo».<sup>105</sup> Quest'ultimo è rappresentato in maniera esemplare da Schelling, che

in tutto e per tutto mistico, voleva con una intuizione immediata [...] appropriarsi dell'assoluto [...] Le brillanti capacità di quest'uomo, la sua meravigliosa lingua, la fantasia furono i pregi che gli guadagnarono tanti discepoli. Il suo modo di procedere nondimeno fu troppo innaturale.<sup>106</sup>

Il metodo di Schelling, per questi motivi, da Brentano viene definito un «metodo fantastico-mistico [*phantastische-mystische Methode*] che non guarda ai particolari ma al tutto».<sup>107</sup> Si può, è vero, a ragione dire che: «nessuno dei più grandi pensatori ha avuto l'intuizione che ebbe Schelling», ma non si deve dimenticare che «la mistica come metodo filosofico si basa in parte su di una falsa teoria della conoscenza e in parte sul disconoscimento del rapporto tra la natura e il soprannaturale».<sup>108</sup> A ragione, perciò Herbart, che per Brentano con Schopenhauer rappresenta una fase di transizione verso il risollevarlo delle sorti della filosofia, ha investito della sua critica Schelling, additandolo «als Fantast»<sup>109</sup>. Per Brentano, «la celebre filosofia di Schelling, Hegel è stato soltanto una falsa filosofia, è stata solo apparentemente una scienza»<sup>110</sup>. Schelling, in altre pagine dello stesso testo, viene presentato in termini ancor più duri. Ad esempio nella sezione in cui Brentano espone i tratti essenziali della filosofia tedesca contemporanea, parla di lui come di un autore che cercò di istituire «in un modo cosiddetto spirituale, cioè sommamente superficiale e non scientifico, un parallelismo tra i gradi dello sviluppo della natura e quelli della coscienza»<sup>111</sup>.

Per poter chiarire i termini principali del confronto Schelling-Brentano, dunque, occorre tener presente la teoria dei tre periodi e delle quattro fasi della storia della filosofia. In particolare, importa comprendere che Schelling, secondo lo schema storiografico di

---

<sup>105</sup> *Ivi*, p.74.

<sup>106</sup> *Ivi*, p.75.

<sup>107</sup> *Ivi*, p. 53.

<sup>108</sup> *Ivi*, p. 58.

<sup>109</sup> *Ivi*, p. 78.

<sup>110</sup> *Ivi*, p. 82.

<sup>111</sup> F. Brentano, *Geschichte der Philosophie* (inedito), Graz, 1866/67, p. 917: «in einer sog. geisterhaften dh. höchst willkür. unwissenschaftlichen Weise einen Parallelismus zwischen der Stufenfolge der Entwickl. g. d. Natur und des Bewußtseins».

Brentano, volle introdurre gli uomini alle più alte verità e per questo attribuì «alla filosofia una più alta capacità [...] Come i Neoplatonici che aspiravano all'estasi»<sup>112</sup>. I tratti che connotano la filosofia di Schelling sono, di conseguenza, gli stessi del Neoplatonismo, che rappresenta il terzo ed ultimo stadio di decadenza della filosofia antica, il cui momento di massimo declino è rappresentato dall'emergere e consolidarsi delle tendenze misticheggianti<sup>113</sup>. L'importanza eccezionale di Schelling è perciò quella di essere un filosofo epocale, sia pure della decadenza come Plotino<sup>114</sup> e i mistici tardo-medioevali. In particolare, Schelling, per Brentano, è più di ogni altro tipico

«per la filosofia di quegli anni [...] si ascoltava la sua parola come quella di un oracolo [...] in Germania il sentimento di ammirazione per la filosofia della natura di Schelling era molto diffuso e forte tra i naturalisti. Hegel non si è mai imposto ai naturalisti allo stesso modo; e le sue speculazioni sono sorte a partire da radici schellinghiane e quindi sono prodotti dello stesso spirito vitale»<sup>115</sup>. Anche nella *Vorlesung* del 1870, edita postuma, Brentano ribadisce ulteriormente il fatto che Schelling «conduce il misticismo alla sua piena fioritura»<sup>116</sup>.

Non a caso, nel semestre estivo del 1878, in quello del 1880 e poi del 1883, ad ulteriore dimostrazione dell'importanza eccezionale che riponeva in queste tesi, Brentano tenne all'università di Vienna alcuni corsi sul significato delle fasi di decadenza e di fioritura nell'ambito della storia della filosofia. In essi egli espose con forza le stesse posizioni del 1866<sup>117</sup>.

---

<sup>112</sup> *Ivi*, p. 49.

<sup>113</sup> F. Brentano, *Geschichte der kirchlichen Wissenschaften*, in J. Adam Möhler, a c. di, *Kirchengeschichte*, Mainz, 1867, Bd. II, pp.526-584 e Bd. III, p. 539.

<sup>114</sup> Su Plotino, e la sua importanza eccezionale come conclusione dello stadio di decadenza della filosofia antica dopo Aristotele, si veda quanto afferma F. Brentano, *Was für ein philosoph manchmal Epoche macht*, Vortrag gehalten zum Besten des Lehvereins der deutschen Studenten Wiens, A. Hartleben's Verlag, Wien und Leipzig, 1876, p.5: «die Schule Plotin's [...] in dem ganzen, weiten Römerreich ist ihre Lehre für einen Augenblick sozusagen Staatsphilosophie geworden», ma questo suo insegnamento, come quello del suo maestro Ammonio Sacca, «war enthusiastisch, mystisch, schwärmisch» (*ivi*, p.9). Perciò, la dottrina di Plotino è «ein Reichthum von Behauptungen [...] aber ein gänzlicher Mangel an Beweisen. In einem einheitlichen Styl ist der Bau künstlerisch ausgeführt: aber er ist kein System mit wissenschaftlicher Methode. Und nicht auf fester Grundlage erhebt er sich: sondern wie Fata morgana schwebt er in den Lüften» (*ivi*, p.21).

<sup>115</sup> F. Brentano, *Die Zukunft der Philosophie*, *cit.*, p. 105.

<sup>116</sup> F. Brentano, *Geschichte der Philosophie der Neuzeit*, Felix Meiner, Hamburg, 1987, p.63.

<sup>117</sup> J. Werle, *op. cit.*, p.83.

Questa ricognizione storico-filosofica serve a Brentano per prendere coscienza che tutti e tre i grandi periodi della storia della filosofia hanno, rispetto al primo, «uno sviluppo affatto analogo. Il secondo periodo ha un duplice compito: 1) di riguadagnare ciò che quelli precedenti avevano prodotto e di porsi in possesso della tradizione degli stessi periodi; 2) ricercare oltre perché, come già detto, il punto più alto è solo relativo e il periodo successivo deve andare oltre Aristotele» e oltre san Tommaso. Tutto questo giustifica il grande interesse che hanno anche filosofi come Schelling: quando si analizzano i vari periodi della storia della filosofia, la loro analisi ci consente «una rappresentazione di ciò che sarà la ricerca del futuro [...] Chi conosce i tratti generali, che nelle linee essenziali li distinguono, sa quali sono i sintomi della malattia e della salute, chi sa quali sono le condizioni di un felice sviluppo e del cadere in errore, più di altri sarà in grado di farsi un'idea sui nuovi fenomeni»<sup>118</sup>.

Così ci sono davanti agli occhi gli errori da evitare per non ricadere in un periodo di decadenza; e, nello stesso tempo, gli elementi positivi per poter innalzare la filosofia al rango di scienza, ossia il corretto metodo e il vero interesse teoretico. Tutto il programma filosofico di Brentano è qui racchiuso: occorre in duplice modo e con un duplice compito rifarsi al passato. Noi possiamo imparare non solo dagli autori epocali che hanno caratterizzato il progresso, ma anche dagli errori del passato. Ex positivo, poi, possiamo vedere che il vero interesse filosofico, che ha dato origine alla stessa filosofia, è quello teoretico che è anche il metodo delle scienze della natura, che così viene ad essere il criterio di verità e di superiorità di una filosofia rispetto a un'altra. Da qui, ancora una volta di più, l'importanza eccezionale di Schelling e la necessità di studiare gli svolgimenti del suo pensiero.

Antonio Russo

Università di Trieste

---

<sup>118</sup> F. Brentano, *Geschichte der Philosophie der Neuzeit*, cit., p.78.